



MANGIALIBRI
dal 2005 mai una dieta

LA SINAGOGA DEGLI ZINGARI



AUTORE

[Ben Pastor](#)

TRADUZIONE DI

[Luigi Sanvito](#)

GENERE

[Romanzo Guerra](#)

EDITORE

[Sellerio](#)

[2021](#)

ARTICOLO DI

[Chiara Roncoroni](#)

Kumovka, 15 agosto 1942. Martin von Bora, ufficiale tedesco e agente del controspionaggio tedesco, viene informato dal generale Stumbeck, capo dell'*Abwehr*, che il generale Paulus lo ha scelto per indagare su una coppia di coniugi scomparsi apparentemente senza lasciare tracce. Prima di lui, un agente della 295a Divisione aveva iniziato le indagini, ma è morto a causa di un colpo di fucile poco dopo il suo arrivo, probabilmente sparato da un cecchino russo. La coppia su cui Bora deve concentrarsi è formata dai coniugi Nicolae Tincu e Bianca Costin, cittadini romeni, in visita ufficiale al generale Paulus. Bora intuisce sin da subito che la natura delle indagini è molto più complessa delle apparenze e che le identità dei coniugi, i quali viaggiavano con il nome fittizio di professore e signora Ionescu, e soprattutto la vera natura del loro viaggio sono confidenziali, in quanto Stumbeck cela molti dettagli ed è molto parco nel fornire informazioni. Nonostante ciò, Bora non può sottrarsi all'incarico, pertanto viene accompagnato nella zona nei pressi del fiume Kalitva, dove incontra tre militari italiani che lo aiuteranno nella ricerca: il Maggiore Galvani, il capitano Mori e il capitano Dossi. Ben presto si scopre che i due coniugi scomparsi non sono due semplici civili che si erano addentrati in un territorio pericoloso, ma sono due importanti scienziati che hanno collaborato con Enrico Fermi ed Ettore Majorana, cosa che renderà molto più complesse le indagini...



Continuano le avventure del detective Martin Bora, ufficiale dell'esercito tedesco ma anche agente dell'*Abwehr*, il servizio di *intelligence* militare tedesco. Nonostante la sua fedeltà e attaccamento alla patria, Bora non rappresenta lo stereotipo del soldato tedesco, ne è anzi l'antitesi; è infatti un aristocratico cattolico, laureato in filosofia, che parla fluentemente cinque lingue. I suoi valori lo portano ad obbedire agli ordini anche quando non li capisce, anche se non esita a non seguirli per ragioni morali o etiche. È introverso e riflessivo, tiene un diario su cui annota dettagli non solo riguardanti la guerra o le indagini, ma anche impressioni personali. La narrazione delle indagini è intervallata da pagine del diario di Bora, dettagli che contribuiscono a comprendere il pensiero del protagonista. L'intero romanzo alterna due sentimenti di fondo: da una parte, l'attenzione, gli sforzi e la ricerca della verità e degli assassini in un contesto di violenza generale e diffusa della Battaglia di Stalingrado, teatro dell'avanzata tedesca verso l'est, per il controllo strategico della regione tra il Don e il Volga. Una battaglia sanguinosa, che è costata numerose vite sia tra gli invasori che tra le popolazioni invase. Una situazione quasi paradossale, specialmente fino al momento in cui non iniziano a comprendere le vere identità delle vittime, due scienziati che potrebbero aver lavorato con Fermi e Majorana in studi sull'atomo, con tutte le implicazioni negative che nuove scoperte in questo campo potrebbero portare e che hanno tragicamente portato. Dall'altra parte emerge però anche il lato umano di Bora, della sua vita come soldato e come essere umano, le sue riflessioni sulla vita, sulla morte, sull'amore e sulla guerra. All'inizio di ogni capitolo, una frase tratta da Diario di Henry David Thoreau.